ANNO XXVIII. Martedì, 5 Gennaio 1875. N. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 15 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da **A. TABOGA**, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 4 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Come si prevedeva, le conferenze fra il maresciallo Mac-Mahon ed alcuni deputati appartenenti a varie frazioni dell'Assemblea francese non hanno condotto ad alcun risultato positivo. Il *Moniteur* crede che il maresciallo farà conoscere, fra breve le sue idee sulle condizioni presenti. Queste parole del giornale ufficioso sembrano accennare al probabile invio d'un messaggio all'Assemblea. Il maresciallo insisterebbe per l'ordinamento dei poteri del Settennato. Ma com'è possibile quest'ordinamento se intorno al medesimo i partiti della Camera sono più che mai discordi?

Nessuno può pronosticare in qual modo si risolverà il presente stato di cose in Francia. Certamente dev'esser grande l'imbarazzo del maresciallo Mac-Mahon, il quale ha da fare con un'Assemblea che non vuol ritirarsi ed al tempo stesso si mostra impotente a discutere e votare le leggi che al Capo dello Stato sono necessarie per esercitare la sua autorità.

Intanto il telegrafo ci trasmette i risultati dell'elezione negli Alti Pirenei. Vi sarà ballottaggio, ma il maggior numero di voti è stato conseguito dal sig. Cazeaux, candidato bonapartista, che n'ebbe 19,212. Dopo di lui vengono il settennalista e il repubblicano, e ultimo rimane, al solito, il legittimista. Non abbiamo duopo di ripetere che le incertezze e le divisioni dell'Assemblea giovano, più che a qualunque altro partito, ai bonapartisti.

Ieri, 3 corrente, venne inaugurata la sessione legislativa in Portogallo. Il discorso del Trono richiama l'attenzione del Parlamento sui progetti relativi all'istruzione primaria e al compimento della ferrovia. In tutto il Portogallo regna perfetta tranquillità. Il discorso reale non fa cenno dei tentativi avvenuti al confine per recare soccorso ai carlisti in Ispagna. Abbiamo altra volta osservato che quei tentativi non potevano avere grande importanza. Ora, poi, dopo il mutamento di governo in Ispagna, la causa dei carlisti si può dire interamente spacciata.

La controversia fra il Portogallo e il Brasile per gli assalti e le offese a cui alcuni portoghesi erano stati fatti segno a Para, è appianata, avendo il Brasile accolto favorevolmente i richiami del Portogallo e promesso di provvedere affinchè i disordini non si rinnovino.

Il nuovo re di Spagna sbarcherà a Barcellona e di là deve recarsi a Valenza e a Madrid e quindi a Logrono, probabilmente per mostrarsi all'esercito che lo ha acclamato.

Riproduciamo più innanzi dal *Times* il resoconto del colloquio accennatoci qualche giorno fa dal telegrafo, tra il corrispondente parigino di quel giornale e Don Alfonso.

Il maresciallo Serrano è giunto a Bajona. Ci vorrà del tempo prima che sia palese qual'è stata la sua condotta in questi ultimi avvenimenti. Sulle prime si è creduto ch'egli fosse il principale autore della ristaurazione. Più tardi son nati dei dubbi, vedendo che rimaneva estraneo ai fatti degli scorsi giorni e che anzi voleva abbandonare per qualche tempo la Spagna.

D'altro canto il *pronunciamento* dell'esercito non si può spiegare se non mediante il consenso del maresciallo Serrano, il quale non solamente non vi si è opposto, ma non ha neppure protestato. I solenni impegni da lui presi verso i partiti forse lo obbligano a rimanere per ora in disparte; però non possiam credere ch'egli non abbia in qualche guisa cooperato alla proclamazione di Don Alfonso.

Oggi ci mancano quasi tutti i giornali di Parigi, non essendo stati pubblicati il primo giorno dell'anno.

LA RISPONSABILITÀ MINISTERIALE IN GERMANIA

Nel grande dramma diplomatico che si è svolto testè a Berlino ed ha avuto per spettatore il mondo non si deve indagare soltanto le opinioni riposte del grande cancelliere o quelle del suo illustre avversario. Il suo effetto sarà inevitabilmente quello di dare maggiore unità di indirizzo al governo della Germania, all'interno ed all'estero, nel senso richiesto dalle sane dottrine costituzionali. La costituzione nei varii Stati della Germania ha uno svolgimento storico più che dottrinale e somiglia all'Inghilterra. Ora come era nel passato della costituzione inglese, manca in Prussia e nel Parlamento federale un'idea esatta e ben definita della responsabilità ministeriale. I ministri discutono alle Camere, ma dipendono dal re o dall'imperatore, di cui sono i delegati. L'imperatore Guglielmo ha nominato Bismarck cancelliere imperiale ed Arnim ambasciatore a Parigi; e come si rileva dai documenti del recente processo, l'Arnim, fido alle vecchie tradizioni della diplomazia prussiana, voleva essere l'interprete dei pensieri dell'imperatore, e non di quelli del cancelliere imperiale.

Ed invero risulta evidente che egli scriveva a S. M., intorno a cose di politica estera senza che le sue lettere passassero per le mani del cancelliere imperiale. E forse nelle sue vecchie idee feudali egli si sentiva abbastanza forte anche contro il cancelliere, supponendo di godere intera la fiducia del principe. E la politica estera che abbisogna di un indirizzo continuamente unico e costante, era sottoposta a fluttuazioni che potevano generare de' danni.

L'affare dell'Arnim trova un precedente più modesto e che non abbiamo veduto ricordato da alcun giornale ed è la dimissione richiesta da Bismarck del precedente ministro dei culti Von Mühler. Il quale, ligio alla scuola dei pietisti, seguace della dottrina della *Gazzetta della Croce*, appoggiato in Corte, s'era fitto nella testa di poter moderare la veemente politica ecclesiastica del principe di Bismarck. Questi ne ottenne la dimissione; ma anche questo fatto provava la mancanza di una corretta dottrina costituzionale. La quale sull'esempio inglese, seguito anche in Italia, è evidente e semplicissima. La Corona affida ad un primo ministro l'incarico di formare il gabinetto, e sceglie il primo ministro fra i capi più autorevoli della maggioranza parlamentare.

Se qualche ministro dissente dal presidente del Consiglio deve piegarsi a lui o dimettersi; e insino a che il primo ministro goda la fiducia della Corona e del Parlamento, è il suo pensiero che deve discorrere attraverso tutti i meandri della macchina governativa. Laonde in questa forma di reggimento non è possibile che un ambasciatore, fidando nel principe, segua una politica diversa da quella voluta dal presidente del Consiglio, ed un ministro dei culti carezzi e lusinghi gli elementi che il presidente del Consiglio vuol combattere. I due recenti casi del Von Mühler e dell'Arnim considerati sotto questo aspetto, più che una vittoria del principe di Bismarck sono una vittoria del sistema costituzionale. Al quale il principe ha reso omaggio anche di recente in due modi diversi ma egualmente notevoli.

Sinora i membri del gabinetto non erano tolti dalla Camera, come è costume nei paesi veramente costituzionali, ove i ministri sono i capi più autorevoli delle maggioranze parlamentari. Ma la nomina recente del ministro di agricoltura Friedenthal, che era il presidente del Parlamento, uno degli uomini più influenti del partito liberale nazionale, è stata un augurio splendido pel trionfo del costituzionalismo in Germania. Il Friedenthal è un ministro essenzialmente parlamentare, e prepara la via ai gabinetti interamente parlamentari.

L'altro indizio di questa felice trasformazione è nella dimissione offerta dal Bismarck per la mozione del Lasker sull'arresto del Majunke. Il grande cancelliere ha riconosciuto che per governare con autorità e con decoro gli occorre l'appoggio del principe e del Parlamento! Sono idee nuove, che sei anni or sono, quando si scioglieva per tre volte consecutive la Camera ribelle ai suoi cenni, non gli avrebbero balenato nella mente. Gli è che il progresso esplica dappertutto le sue necessità; e quando si compie l'indipendenza di un popolo, bisogna dargli anche la libertà. I processi o gli stadi pei quali si trapassa in Germania, come in Inghilterra, sono più lenti, ma lasciano traccie più durevoli e si assimilano alla coscienza nazionale. La libertà non vi annulla d'un sol tratto l'azione del re. L'autorità del principe è storica anch'essa; rappresenta la protezione di tutte le classi sociali e si mantiene sempre verde, perchè ha cura di essere continuamente benefica e provvida.

Ad ogni modo, questa nuova fase costituzionale della Germania, lumeggiata da famosi eventi, merita di essere registrata come un grande progresso nella storia delle istituzioni politiche.

IL PREMIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI LIONE

La Camera di commercio di Lione ha messo a concorso il seguente tema: *Stato comparativo dell' industria della seta in Francia ed in Italia*; e il fortunato scrittore che saprà meglio trattarlo avrà un premio di lire 1500. Il quesito dovrebbe stimolare qualcuno dei nostri economisti a tentar la prova, e se invece di perdersi nelle ideologie scientifiche scendesse a terra, potrebbe illustrare i pregi di un'industria domestica, la quale ci fa grande onore. I francesi e particolarmente i lionesi ne spiano da alcuni anni con vigile sollecitudine i progressi, ed anche questo concorso è una prova manifesta delle loro preoccupazioni.

Nella tessitura della seta la nostra inferiorità, segnatamente nelle stoffe variate, nelle quali sfolgorano l'eleganza e la moda, non lascia alcun dubbio. Alcuni vizi della tariffa daziaria contribuiscono a questo scadimento, e basti dire che il *moirage* non è possibile a Como; l'infelice condizione della tintoria richiederebbe alla stoffa di andare in Francia a finirsi, e non lo può, perchè al ritorno sarebbe colpita di dazio. Gli atti preziosi dell'inchiesta industriale contengono le notizie più complete intorno alla tessitura della seta, ed è facile dimostrare che due sole Case di Lione producono più che tutti i tessitori di Como. La differenza ragguagliata in cifre è enorme; e approssimativamente la tessitura italiana produce 20 e la francese 500 milioni!

Ma nella sericoltura e nella filatura gl' italiani ripigliano la prevalenza sui francesi; ed è di questo fatto che gioverebbe fare la più profonda ed esatta investigazione. Gli elementi ed i dati sovrabbondano per la Francia e per l'Italia. In Francia vi sono i documenti dell'inchiesta agricola e le relazioni delle Camere di commercio, fra le quali tengono il primo posto quelle di Lione. Inoltre vi sono pubblicazioni e giornali speciali che si occupano soltanto della seta. In Italia alle relazioni delle Camere di commercio di Torino e di Milano, per tacere di altre, conviene aggiungere i documenti dell' inchiesta industriale. Vi è quasi un volume di rapporti scritti, nel quale i migliori filatori lombardi e piemontesi rivelano i loro processi industriali con molta sincerità. E l'inchiesta orale li compie. Il tempo nel quale fu tenuta a Milano, a Torino ed a Bergamo, era quando il signor Thiers chiedeva al governo italiano la facoltà di caricare le sete greggie e lavorate di alcuni dazi di entrata. I commissari italiani dell' inchiesta vollero approfondire se la nostra industria li potesse sopportare; e da ciò una serie di dibattimenti, di notizie, di illustrazioni pregevolissime.

Rispetto alla sericoltura gli sforzi fatti dalla iniziativa privata e dal governo per la ricostituzione delle razze sono notevolissimi; e gli stessi francesi, non facili a simili confessioni, riconoscono che i nostri coraggiosi bachicultori, i nostri osservatori bacologici hanno quasi fatto sparire in Italia gli effetti della malattia. In questo campo l'azione del ministero di agricoltura è stata feconda. La stazione bacologica di Padova che lega intorno a sè una rete di osservatori bacologici, il dono dei microscopi diffusi per le campagne per l'esame delle sementi hanno prodotto i migliori effetti. Alla storia del risorgimento della sericoltura nazionale si associa il nome del ministro d'agricoltura italiano! Non è nostro intendimento di svolgere tutto il tema, che è oggetto del concorso; ma segnando alcuni punti principali infervorare qualche ingegno italiano a percorrere tutto il cammino.

Vi è un lato della questione delicatissimo e che non si può in alcuna guisa trascurare ed è lo stato economico attuale dell'industria della seta. Quale influenza esercitano le sete asiatiche sulle italiane e le francesi? La tessitura delle sete che ora langue per diminuzione di consumo ripiglierà l'antico vigore? La sericoltura che non è stata rimuneratrice in questi ultimi tempi lascierà in avvenire qualche margine di profitto? E ripigliando fiato la tessitura, si venderanno con maggior utilità o rapidità le nostre sete filate? Se ne produce troppo o vi è un ingorgo momentaneo? Come è chiaro, i quesiti proposti, sotto la modesta forma di dubbio, mostrano che l'industria della seta ne' suoi diversi momenti attraversava una crisi lunga ed acuta, di cui si sentono in Italia i fieri colpi. Imperocchè nel nostro paese, come osservava un uomo di Stato eminente, il Sella, il tirante d'acqua è scarso e presto si tocca il fondo. Se ci falliscono i raccolti o non si vende la seta o l'olio, tutta l'economia nazionale se ne risente e ne rimane percossa ed offesa. La Francia ha grande varietà e ricchezza di prodotti e d'industrie; offesa in un punto si risarcisce in qualche altra parte. Ma l'Italia non ha questa fortuna; e negli ultimi tempi essa non è stata ricompensata delle fatiche e dell'ingegno spesi a ristorare l'arte della seta. Le razze rigenerate, la stupenda filatura ci valsero le lodi delle altre nazioni assai più che larghe ricompense e benefizi pecuniari. La fortuna non è stata compagna della scienza e del valore: i setaioli italiani non si sono arricchiti. Speriamo che cessino le cagioni di questo fatale dissidio, e che le copiose sete vendute all'estero rapidamente contribuiscano negli anni venturi ad accumulare risparmi e a diminuire l'aggio dell'oro. Questa fortuna gli italiani se la sarebbero meritata!

IL PRONUNCIAMENTO DI SPAGNA

Togliamo dal *Times* del 1° gennaio i seguenti particolari sul pronunciamento spagnuolo, in data di Parigi, 31, sera:

Da qualche giorno circolavano qui vaghe voci di un movimento alfonsista e della caduta del governo di Serrano. Si sapeva che l'indirizzo della nobiltà ed il manifesto del principe delle Asturie in risposta, precederebbe solo di breve tempo un tentativo in favore del principe e si riteneva giustamente che quelle voci fossero premature e fossero state poste in circolazione a caso e sopra semplici ipotesi.

Iersera, però, giunse un telegramma semi-ufficiale in cui si annunciava che il generale Martinez-Campos era arrivato da Berlino ed aveva indotto tre battaglioni della guarnigione di Murviedro ad insorgere. Questa notizia segnava il principio del progettato movimento; ma si deve aggiungere che venne accolto dagli alfonsisti con una certa apprensione, poichè il solo insorgere di tre battaglioni non indicava un movimento generale importante abbastanza da collocare il principe sul trono di Spagna. Ciò che d'altra parte li rassicurava era ch'essi non iscorgevano da dove verrebbe la resistenza. È già qualche tempo dacchè il maresciallo Serrano venne informato da Primo di Rivera stesso, ch'egli proporrebbe la proclamazione del principe non vedendo un'altra soluzione alla condizione attuale della Spagna. Invano il maresciallo gli offerse la posizione più elevata in Ispagna, ed anche il posto di capitano-generale a Cuba. Primo di Rivera persistè nelle sue dichiarazioni lasciando Serrano libero di togliergli il comando. Ma Serrano non aveva il potere di destituire il capitano-generale di Madrid, del quale conosceva le intime relazioni col partito alfonsista. Egli confidava però di avere con sè la forza armata. Fu in queste circostanze che Serrano si recò presso l'esercito del Nord. Qui gli venne tenuto lo stesso linguaggio. Egli trovò soltanto generali disposti a proclamare D. Alfonso e non a combattere allo scopo di conservargli il potere. Quando si seppe ciò, le apprensioni cessarono e si attendevano per quest'oggi fatti decisivi e completi.

Questa aspettativa non venne delusa. Verso l'una pomeridiana giunse notizia al palazzo Basilewski, *avenue Roi de Rome*, dove abita la regina Isabella e suo figlio, che gli eserciti del Nord e del Centro avevano fatta causa comune coi battaglioni di Martinez Campos; che la guarnigione di Madrid, informata che il movimento avrebbe luogo, aveva proclamato il principe delle Asturie a re di Spagna sotto il titolo di Alfonso

---

4

APPENDICE

IL SEGRETO DELLA VECCHIA ZITELLA

DI

E. MARLITT

(Versione dal tedesco)

VI.

Dietro alle finestre che corrispondevano al vestibolo era collocata la bara cogli avanzi mortali di Ellvigh. La spoglia dell'antico negoziante era stata circondata di tutto lo splendore della ricchezza. Il capo posava su guanciali di raso, e da massicci candelabri spandevano i ceri la loro luce su quello sparuto volto, presso al quale si vedevano (tremendo contrasto!) sparsi de' freschi e giovani fiori destinati a morire anch'essi in onore del defunto.

Molta gente andava e veniva, ammirando la pompa terrena onde il morto era circondato e bisbigliando fra loro. Colui che giaceva su quella bara era stato un uomo ricco e rispettato perchè generoso!

Fausta era là rannicchiata in un cantuccino dietro ad un gruppo di oleandri e di aranci. Erano due giorni ch'essa non aveva veduto lo zio ed ora durava fatica a riconoscerlo in quel sembiante mutato a cui la morte aveva tolto perfino l'impronta dell'infinita benignità che aveva un tempo.

Che ne sapeva la bambina di morte? Essa era stata presso a lui ne' suoi ultimi momenti, ma non aveva capito che con il torrente di sangue che gli era sgorgato di bocca era finita ogni cosa. Con una espressione indescrivibile, gli occhi del moribondo s'erano posati su di lei allorchè l'avevano mandata via dalla camera.

Impensierita, essa si era data a correre su e giù per la strada, davanti alle finestre della camera dell'infermo. Sapeva ch'egli si teneva riguardato da ogni soffio d'aria e non sapeva darsi pace che coloro là dentro gli lasciassero le finestre spalancate. Alla sera aveva pregato che le permettessero di portar dentro essa stessa il the ed il lume allo zio, e Federica le aveva risposto aspramente:

— Oh bambina, sei tu scema o da qual paese vieni? Egli è morto, morto!

Allora appena che lo vedeva sì deformato, essa incominciava a comprendere che fosse la morte.

Ad ogni nuovo entrare di curiosi, Federica usciva dalla cucina, e, tenendosi il grembiale agli occhi, esaltava le virtù dell'uomo che essa aveva fatto inquietare ogniqualvolta lo avesse potuto. Gettando gli occhi da quella parte, essa scoperse il pallido visino di Fausta cogli occhi ardenti ma senza lagrime.

— Guardate un po' quella ragazzina se essa ha versato una sola lagrima! Ingrata creatura! La non deve aver cuore.

— Tu già non l'hai amato e tu piangi, Federica! — replicò la piccina, ritirandosi più addentro nel suo cantuccino.

Il vestibolo era rimasto vuoto da qualche tempo e vi regnava una quiete che avrebbe potuto dirsi solenne, ove non fosse stata interrotta dal ronzio che partiva dal salotto, ove molti signori erano entrati a offrire le loro condoglianze alla vedova.

A un tratto la piccola Fausta si scosse dalle profonde meditazioni in cui era immersa e guardò esterrefatta verso la porta che metteva al cortile. Non giaceva egli costà sì mutato in quel letto? E in qual maniera le appariva ora vivo e in piedi colla sua benigna espressione di una volta ma in abito da donna, sul limitare dell'uscio che aveva aperto senza rumore? Questa strana apparizione, somigliantissima infatti ad Ellvigh, vestiva un abito da lungo tempo uscito dal dominio della moda; di grave seta nera ma senza pieghe di sorta, piuttosto corto, tanto che permetteva la vista di un paio di piedini mirabilmente piccoli, che, a passo incerto, s'avanzavano verso il feretro. Sulla fronte le si arricciolavano i capelli folti e bene ordinati, bianchi come la neve e coperti da un velo nero annodato di sotto al mento.

La vecchia signora, senza avvedersi della bambina, s'era appressata al morto e aveva retrocesso visibilmente inorridita. Aveva lasciato quasi senza accorgersi cadere sul letto un mazzo di fiori rari che teneva in mano. Essa si nascose durante lo spazio di un momento gli occhi nella pezzuola; poi posò la mano, profondamente commossa, sulla fronte agghiacciata e mormorò:

— Sai tu ora come sono andate le cose, Federico? Sì, tu lo sai, come da lungo tempo lo sanno i tuoi genitori... Io ti ho perdonato, Federico... tu non sapevi di commettere un torto. Riposa in pace... riposa in pace!

Essa prese ancora teneramente tra le sue la cerea mano del defunto; poi si allontanò e voleva ritirarsi in silenzio come era venuta. Ma in quel momento si aprì l'uscio del salotto ed entrò la signora Ellvigh. Il di lei viso era più bianco del marmo, disotto alla cuffia nera, ma l'immobilità di quel volto risaltava anche maggiormente... In quegli occhi si sarebbe invano cercata la menoma traccia di lagrime versate. Teneva in mano una grossa ghirlanda di dalie destinata senza dubbio a posare sulla bara come ultimo « pegno d'amore. »

Il di lei sguardo sorpreso incontrò quello della vecchia signora. Ambedue rimasero un istante immobili; ma tosto dipoi negli occhi della vedova principiò a lampeggiare una fiamma sinistra; il labbro superiore, alzandosi, lasciò apparire uno de' bianchi denti. In quell'espressione si leggeva la brama di vendetta... Anche nelle fattezze della vecchia poteva scorgersi una viva agitazione ed una inesprimibile ripugnanza; ma parve vincerla e, volgendo un dolce sguardo degli occhi inumiditi sul defunto, essa stese all'altra la destra.

— Che cosa siete venuta a far qui, zia? — chiese quella, mostrando ignorare completamente l'atto di lei.

— A benedirlo! — fu la sua risposta.

— La benedizione di un'incredula non ha efficacia.

— Dio l'ascolta! La sua eterna saggezza ed il suo amore non cureranno la miserabile forma purchè essa sorta da un cuore fedele...

— E da un animo aggravato da peccati.

— Non giudicate! — riprese l'altra, sollevando l' indice in atto solenne. — Ma no, soggiunse poi tosto con indicibile dolcezza; non una parola di più deve turbare la tua sacra pace. Addio, Federico!...

Essa rientrò a passo lento nel cortile e scomparve dietro ad un uscio che Fausta avea trovato sempre chiuso.

La signora Ellvigh depose la ghirlanda appiè del cadavere; essa durava fatica tuttora a vincere l' interna agitazione. Quelle fattezze così inette ad esprimere pietà nè mestizia, perdevano la ferrea rigidità sotto l'impero dell'odio; e chi in uno di tali momenti avesse notato il riso sinistro che le incurvava gli angoli della bocca, non si sarebbe certamente fidato a codesta tranquillità. Essa si chinò sul morto come per accomodare qualche cosa; la sua mano spinse il mazzo postovi dalla vecchia, che venne a rotolare, picchiando sulla bara, fino a' piedi di Fausta.

Suonarono le tre ore. Parecchi sacerdoti in ammanto solenne entrarono nel vestibolo; vi entrarono anche i signori che erano nel salotto, e dietro ad essi veniva Nataniele, presso ad un giovane alto e gracile d'aspetto. La vedova avea telegrafato al figlio Giovanni la notizia della morte, ed egli era arrivato quella mattina per assistere alla cerimonia della sepoltura. La piccola Fausta, dimenticando per un istante le proprie sofferenze, guardò con tutta la curiosità di una bambina di nove anni quel giovane, che era stato il prediletto del padre. Piangeva egli forse dietro alla magra e bianca mano che s'era posta sugli occhi all'aspetto del cadavere? No, non si vedea scorrere nessuna lagrima, ed uno sguardo inesperto com'era quello della bimba non poteva distinguere segno esteriore di commozione su quel serio viso, toltone il profondo pallore. Nataniele gli stava dappresso. Esso versava molte lagrime, ma il suo affanno non gl'impedì di urtare piano il fratello, susurrandogli non so che, allorquando si accorse di Fausta. Lo sguardo di Giovanni seguì la direzione del dito, ed egli fissò gli occhi su di lei. Erano degli occhi tremendi, seri, severi, senza un raggio di ardore e di benevolenza. Nella Bibbia eravi un' immagine di Giovanni, lo scolaro prediletto di Gesù, un viso bello e soave, con linee gentili e quasi donnesche. Essa avea sempre esclamato, nel guardarlo: « Cotesto è il vostro Giovanni! » e lo zio avea affermato, sorridendo, di sì... Ma, invece, non avean nulla di comune quelle amabili fattezze, attorniate da capelli chiari, e quella testa, col profilo sì pallido, severo ed irregolare.

— Va fuori, bambina, qui sei d' impiccio, — impose egli severamente vedendo che si disponevano a chiuder la bara.

(Continua)

XII, è che un ministero, assumendo il titolo di « ministero della reggenza » si era costituito. Esso era stato preparato con cura e formerebbe un vero ministero di coalizione contro tutte le frazioni del partito conservatore. Canovas del Castillo è il capo del partito alfonsista ed era già ministro sotto O'Donnell. È un accademico quegli che diresse l'educazione politica del principe ed ispirò il suo manifesto; il marchese di Molins, ministro della marina ed ambasciatore spagnuolo a Londra nel 1868, è presidente dell'Accademia spagnuola. Salaverria, il quale fu ministro delle finanze per cinque anni con O'Donnell, ebbe la rara gloria, (molto rara dopo di allora), di vedere il tre per cento salire a 50. Ayala, il ministro delle colonie, il quale era ministro allorchè Serrano venne proclamato reggente, è l'autore del manifesto di Cadice del 1868. Il marchese Orovio, ministro dei lavori pubblici, era al potere con Narvaez, Jovellar, ministro della guerra è quegli che sconfisse le bande carliste a Valencia ed Aragona. Egli è comandante in capo dell'esercito del Centro. È uno dei pochi generali capaci della Spagna, e, ciò ch'è anche meno comune, è un generale che non fece mai pronunciamientos. Rovero Robledo era pure ministro con Narvaez ed Alessandro Castro, il quale non è a Madrid in questo momento, ma è nominato ministro degli affari esteri nel nuovo gabinetto, fu già ambasciatore a Roma. La sua presenza nel ministero è senza dubbio la più significante di tutte e dà al vigile osservatore degl'indizi che spiegano sotto parecchi riguardi il successo del movimento alfonsista e l'incoraggiamento ricevuto. Alessandro Castro è un liberale ed il Vaticano avrebbe torto di sperare in lui un alleato od un amico.

Questa è la formazione del ministero o piuttosto del ministero di reggenza, di cui venne informato il giovane re e ch'egli si affrettò ad approvare. Mentre esso è conservatore, è soprattutto liberale ed anti-oltramontano. Anche i suoi primi atti proveranno senza dubbio che la missione da lui assunta è di difendere, in materia religiosa, i diritti e le prerogative del trono, e che non li comprometterà, nè alienerà.

Alle 2 30 il marchese di Vega di Armijo, ambasciatore spagnuolo a Parigi, ricevè un telegramma che gli apprendeva il nuovo stato di cose e che lo incaricava d'informarne il governo francese. Al ricevimento del Corpo diplomatico, tenuto presso il maresciallo Mac-Mahon all'una, si è notato che il maresciallo strinse la mano all'ambasciatore spagnuolo senza parlare con lui. Le notizie si erano sapute appunto allora, e quindi era evidente che il marchese rappresentava per l'ultima volta la Spagna nei circoli ufficiali. Appena egli ricevè l'annunzio ufficiale, si affrettò a comunicarlo, ed in risposta inviò la sua dimissione. A coloro che lo videro iersera fare con grande affabilità gli onori del suo *salon*, questo improvviso cambiamento fece grande impressione, quantunque riguardi quel paese di sorprese che è la Spagna.

Tosto che si seppe ufficialmente la notizia, il palazzo Basilewski venne assediato da visitatori, buona parte dei quali vennero ricevuti, mentre altri lasciavano i loro viglietti di visita. Fra i primi arrivati v'era la regina Cristina, che vi si trattenne tutto il giorno. La duchessa di Montpensier si affrettò a presentarsi e ad augurare a suo nipote ogni felicità nell'ardua missione impostagli. Il duca di Montpensier, in un telegramma da Napoli, fa pure i suoi auguri al principe Alfonso. Fra i visitatori si è notata la contessa di Aquila ed il conte di Parigi, il quale però non domandò di essere ricevuto, ma lasciò il suo viglietto.

Alle 3 giunse al palazzo Basilewski un indirizzo dall'esercito del Nord, così concepito:

Indirizzo dell'esercito del Nord al ministro-presidente

« Ci congratuliamo entusiasticamente coll'Eccellenza Vostra. L'esercito del Nord, nel proclamare il re Alfonso rappresentante della monarchia legittima, spera che la bandiera reale non sarà più d'ora innanzi l'insegna d'un partito, ma che intorno ad essa si schiereranno tutti coloro che amano l'ordine e la libertà. »

Un telegramma trasmesso all'ambasciatore a Parigi venne comunicato al giovane re. Da questo momento tutti coloro che avvicinano il principe delle Asturie gli danno il titolo di « Maestà. » Nel pomeriggio il duca di Sesto, nominato governatore di Madrid, indirizzò un telegramma di felicitazione a S. M. Tutti si rallegrano col re che la rivoluzione sia avvenuta senza la menoma effusione di sangue. Si nota con grande entusiasmo che questo non è un *pronunciamiento*, ma un movimento generale nell'esercito.

Si ritiene che le Cortes saranno convocate appena sarà possibile. Alle 3 e mezza giunse un dispaccio in cifra del nuovo ministero al capitano-generale di Cuba. Esso è nei seguenti termini:

« Il principe Alfonso venne proclamato re sotto il nome di Alfonso XII. L'intero esercito si è unito a questa proclamazione. Annunciatelo al vostro bravo esercito delle Antille. Confidiamo sempre più in esso per difendere l'indipendenza del territorio. »

Verso sera la facciata del palazzo Basilewski venne illuminata. La notizia si diffuse rapidamente, ed il colonnello Velasco, il quale era col principe in Inghilterra, gli presentò successivamente i visitatori. Venne deciso che si attenderebbero altre informazioni prima di partire.

Soltanto don Francesco di Assisi non si presentò al palazzo. Si dice che il marito della regina-madre ritiene che nel caso dell'avvenimento al trono di suo figlio, nè egli nè la regina Isabella debbano accompagnarlo.

La sera correva voce che, in seguito a questo fatto, il generale Dorregaray aveva deposto le armi e che avrebbero luogo importanti adesioni del partito carlista.

Questa sera circolavano molte voci contraddittorie. Si annunziava che il re aveva lasciato Parigi, mentre altri asserivano che era stato consigliato a non partire.

Alle 11 di sera mi recai al palazzo Basilewski per accertarmi del fatto. Venni introdotto nel gabinetto del re. Sul tavolo notai libri inglesi, francesi e spagnuoli: *Lord Clive*, di lord Macaulay; *Tactica di Guerrillas*; una grammatica inglese; *Enrico IV e la sua politica*; una storia di Spagna ed un foglio di carta scritto dal principe. Egli studia dalle 8 e mezzo antimeridiane alle 8 e mezzo di sera, con un'ora e mezzo per il pranzo; il rimanente del tempo egli lo dedica alla storia e geografia, all'inglese, tedesco ed alla corrispondenza. Il sabato è destinato alla caccia e la domenica alle letture dilettevoli.

Mentre io stava per partire, il colonnello Velasco mi annunziò che la regina Isabella si ritirava e che il giovane re stava per discendere e se volevo mi riceverebbe volentieri. In quel momento egli entrò nella stanza. Egli è cresciuto molto dall'anno scorso ed i suoi lineamenti sono divenuti più virili. Esso ha un piacevole sorriso alle labbra ed un fare disinvolto. Si scusò per avermi fatto aspettare, non potendo lasciare sua madre finchè non si recava a riposare.

Alla mia domanda se partirebbe presto per la Spagna, disse ch'era pronto, ma che attendeva un dispaccio prima di partire. Lo aspettava per l'indomani e quindi partirebbe immediatamente.

Alla mia osservazione che questa volta non si era trattenuto a lungo a Parigi, egli disse che gli spiaceva di aver lasciato l'Inghilterra che amava molto. V'erano molte cose da osservare e da apprendere in quel paese.

Notai ch'egli stava studiando. « Sì, rispose, e non ho terminato. Spero di aver ancora tempo di studiare. » Domandai se le notizie ricevute non lo avevano agitato. « Non oltremodo, egli disse, perchè le attendeva. Devo cercare di avere sangue freddo in tali circostanze; ma un simile avvenimento è sempre eccitante. » Io chiesi se credeva che i carlisti proseguirebbero la guerra. « Ritengo che da principio sarà molto difficile, rispose il giovane principe; ma gradatamente la nazione verrà verso di me, e la guerra sarà terminata. Io non sono il re d'un partito. Il ministero è composto di uomini di tutte le gradazioni. Esso è liberale e costituzionale, come venni educato ad esserlo io, e lo sono sinceramente. Sebbene ch'essere re di Spagna in questo momento non è cosa piacevole, ma cercherò di comprendere il mio dovere e di adempierlo. » « La regina, vostra madre, vi accompagnerà? » « Oh no, rispose con vivacità Don Alfonso, ciò è già deciso; essa rimane qui. »

Vi fu un momento di silenzio: vidi che egli era molto stanco ed attendeva che mi congedasse. Il giovane re, che non ha ancora le abitudini che apprenderà ben presto, non comprendeva la mia attitudine, ma dopo qualche momento egli mi porse la mano e disse cordialmente: « Se venite a Madrid quando vi sarò, mi farete piacere di visitarmi e mi ricorderete la Francia che amo molto. »

Manifestai la speranza ch'egli darebbe un governo stabile alla Spagna e la pace di cui abbisognava tanto, e dissi che seguirei la carriera di S. M. con vero interesse. « Vi ringrazio molto » disse egli.

Mi ritirai con un'impressione molto favorevole. Il re non nasconde il suo desiderio di imparare. Egli ha un aspetto simpatico ed affabile e ricevè la sua fortuna con una specie di modesta ansietà che dinota una vera maturità di mente. Non so che cosa gli riservano gli spagnuoli, ma sono sicuro che porterà alla Spagna un sincero affetto ed un vivo desiderio di mettere un termine ai suoi mali.

IL DONO NAZIONALE
AL GENERALE GARIBALDI

La *Gazzetta di Torino* reca il testo della lettera indirizzata dal generale Garibaldi al dottor Riboli, colla quale dichiara di non accettare il dono nazionale proposto al Parlamento. Essa è la seguente:

Caprera, 25 dicembre 1874.

Mio carissimo Riboli,

Vi prego di far pubblicare le linee seguenti:

Anteriormente alla lettera qui sotto trascritta, diretta al mio illustre amico — onorevole Mancini — io già avevo manifestato allo stesso la risoluzione di non accettare il dono nazionale o dotazione — che per iniziativa dei nostri amici si voleva proporre al Parlamento — in considerazione dello stato deplorevole delle nostre finanze.

Non desistendo gli amici suddetti dal generoso proposito — io scrissi quanto segue:

Caprera, 10 dicembre 1874.

Mio caro Mancini,

M'inchino con rispetto e gratitudine davanti al dettame dei rappresentanti della nazione — ed avrei accettato il dono nazionale — qualunque sia — se non vi fosse di mezzo un governo ch'io tengo colpevole delle miserie del paese, e con cui non voglio esser complice.

Riconoscente a voi ed agli amici,

Sono per la vita, vostro

G. Garibaldi.

Ho veduto oggi dai giornali essere un fatto compiuto la deliberazione accennata, e certo la considero come il massimo degli onori e delle ricompense al poco da me operato nel compimento del mio dovere verso la patria.

Duolmi dover insistere nella mia risoluzione di non accettare il dono per le ragioni anzidette — prostrandomi, riverente e grato, davanti al nobile Consesso nazionale — da cui speriamo tutti un miglioramento nelle condizioni di questa nostra Italia.

Sempre vostro

G. Garibaldi.

Non abbiamo bisogno di far notare che corre qualche diversità fra il testo di questa lettera e il sunto che ce ne aveva recato il telegrafo. Il generale Garibaldi non respinge il dono, soltanto a cagione delle condizioni finanziarie del paese, come affermava il dispaccio telegrafico, ma eziandio perchè *vi è di mezzo* un governo che a lui non piace.

Non sappiamo veramente come il governo entri in tutto questo. La proposta è stata d'iniziativa parlamentare e il dono è stato offerto al generale Garibaldi a nome della nazione e non d'un partito. Il governo non è che il rappresentante e l'esecutore della volontà nazionale. Se queste considerazioni sono sfuggite al generale Garibaldi, non sappiamo davvero che farci. A noi premeva che il governo, il parlamento e il paese compissero il proprio dovere e tra l'offerta della nazione e il rifiuto del generale Garibaldi, per la ragione addotta nella lettera all'on. Mancini, ci affidiamo interamente al giudizio degli uomini imparziali.

A proposito di questo dono, l'on. ministro dell'interno ha richiamato le Amministrazioni provinciali e comunali all'osservanza della legge. Dalla *Gazzetta d'Italia* riproduciamo la seguente circolare del ministro stesso, la quale non ha duopo di commenti:

Ai signori prefetti del Regno.

Roma, 29 dicembre 1874.

Ai prefetti, i quali m'informarono delle pensioni deliberate al generale Garibaldi dalle rappresentanze comunali e provinciali, feci già osservare che quelle deliberazioni, malgrado la nobiltà dello scopo e la eccellenza dei meriti del generale, erano contrarie alle disposizioni dell'art. 2 della legge 14 giugno 1874, e perciò nulle in forza dell'art. 227 della legge 20 marzo 1865, allegato A.

Non spetta ai comuni ed alle provincie accordare ricompense nazionali, ma è ufficio dello Stato; e, ad onorare il grande cittadino, la Camera dei deputati ha votato un progetto di legge, che ora è sottoposto al Senato.

Le deliberazioni adunque dei Consigli comunali e provinciali per pensioni al generale Garibaldi non possono avere esecuzione, ostandovi la legge.

Prego la S. V. di partecipare ciò ai capi delle rispettive Amministrazioni, e di vigilare che sia osservato.

Attendo un cenno di ricevuta.

Il ministro
G. Cantelli.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO
IN ROMA

Oggi, nell'aula della Corte d'Assise, ebbe luogo la solennità dell'inaugurazione dell'anno giuridico della R. Corte d'Appello. Presiedeva l'udienza il senatore Miraglia, primo presidente della Corte, circondato dai consiglieri, dai rappresentanti del Pubblico Ministero e dai funzionari della Corte.

Assistevano alla solennità molti distinti personaggi, fra i quali notammo il comm. Venturi ff. di sindaco, l'onor. Mancini presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il senatore Chiesi, il comm. Piroli vice-presidente della Camera, gli onorevoli Crispi e Pericoli, i comm. Ferreri e Calligaris, numerosi avvocati e procuratori, parecchi giornalisti e molto pubblico.

Dopo la comunicazione del decreto di composizione delle Corti d'Assise pel 1875, ebbe la parola il comm. Ghiglieri, procuratore generale del Re, per la lettura del resoconto dell'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte durante l'anno testè decorso.

Il comm. Ghiglieri incominciò con belle parole a descrivere l'intimità della famiglia giudiziaria che ogni anno si afferma con questa solennità, e dopo aver commemorato i magistrati che nel corso dell'anno cessarono di far parte della Corte, rese pure pietoso omaggio alla memoria dell'illustre Don Ambrois de Nevache, che dalla magistratura mosse i primi passi nella sua splendida carriera.

Il procuratore generale parlò poi delle riforme introdotte nella amministrazione della giustizia e prima di tutto accennò al grande vantaggio della unificazione in materia penale, lodando l'elaborato progetto di Codice che fu presentato al Senato del regno dal guardasigilli, e sul quale si aprirà fra breve la discussione in quell'alto consesso.

La nuova legge sull'esercizio delle professioni d'avvocato e procuratore suggerì all'oratore elevate considerazioni sulla natura di quegli uffici e dopo averne eloquentemente discorso, disse agli avvocati e procuratori:

« Tocca adesso a voi, che ormai siete fatti gli arbitri del vostro Albo, di vegliare a che sia il preclaro Ordine vostro mantenuto in quell'alta stima, che all'importanza dell'ufficio ed alle gloriose sue tradizioni si addice. »

Della riforma introdotta nell'istituzione dei giurati e nella procedura davanti alle Corti d'Assise parlò pure il comm. Ghiglieri, dimostrando i vantaggi che la amministrazione della giustizia dovrà risentire dalla migliorata composizione del giurì.

Egli disse che la nuova legge è un passo nella via del progresso perchè alla norma unica e troppo assoluta dell'elettorato politico sostituisce, nella composizione del giurì, quella della capacità e perchè alle presunzioni nascenti dal censo fa prevalere quelle derivanti dalle prove fatte, dalle distinzioni ottenute, dai riportati suffragi. La nuova legge insomma, affermò il procuratore generale, migliora le fonti, da cui vita e movimento riceve l'istituzione dei giurati e ne rende più semplice il meccanismo.

Non volendo accennare ad altre riforme, il cui esame non potrebbe trovar posto in un resoconto giudiziario, specialmente dopo che il guardasigilli restrinse opportunamente a modesti confini queste annue relazioni, il procuratore generale entrò nel vasto campo della statistica, prendendo per base i dodici mesi decorsi dal 1° dicembre 1873 al 1° dicembre 1874.

L'egregio oratore illustrò le cifre esposte con considerazioni profonde, che destarono nel pubblico la più viva attenzione, e delle quali ci duole che la tirannia dello spazio ci costringa a dare solo qualche semplice e fuggevole cenno.

Incominciando dalla giustizia civile, e premesse alcune opportune avvertenze sul carattere dell'ufficio dei conciliatori, il procuratore generale disse che le conciliazioni, le quali, nell'anno precedente, non erano giunte alle 6,000, nel 1874 raggiunsero la cifra di 10,575, e non sono le sole, poichè anche nella statistica dei lavori delle preture si trova il N. di 889 cause terminate per conciliazione.

Al 1° dicembre 1873 trovavansi pendenti presso le preture della provincia di Roma 2,173 cause civili: ne sopraggiunsero nell'anno 32,716, onde un totale di 34,889 cause risolute nel modo seguente: conciliate 889, cessate per recesso, abbandono, ecc., 12,721; decise con sentenza 12,015, rimaste pendenti N. 2,105, delle quali 1,752 in corso d'istruzione, e solo 448 in aspettazione della decisione. Nel 1873 le cause erano state 32,394, e le sentenze 17,028. Si ha quindi un aumento di 2,495 cause e di circa 2,000 sentenze; aumenti i quali provano che, se è cresciuto il movimento degli affari, non vanno però meno la diligenza dei pretori a sbrigarli.

Ripartite le 34,889 cause di competenza mandamentale tra le 54 preture del distretto, si ha una media di 640 cause per pretura.

Il procuratore generale avvertì alla necessità d'una migliore circoscrizione delle preture, poichè in alcune il lavoro difetta, in altre gli affari abbondano, ed accennò pure al bisogno di migliorare la condizione economica dei pretori, i quali hanno uno stipendio affatto sproporzionato all'importanza del grado.

Ad onore di questi benemeriti funzionari, il procuratore generale disse che sopra 927 appelli delle loro sentenze non vi furono che 143 casi in cui sia intervenuto un giudicato di totale riparazione.

L'oratore passò poi a parlare dei tribunali, presso i quali si notò un aumento di affari. Le cause da 3728, cifra dell'anno precedente, salirono a 4140; le sentenze da 2724 ascesero a 2849. Gli affari di giurisdizione volontaria da 1535 ascesero a 1977.

Delle 4140 cause di competenza dei tribunali, poco meno di due terzi (2717) spettano al tribunale di Roma, il quale pure entra per più di due terzi (1972) nelle sentenze pronunziate.

Dopo il tribunale di Roma viene per numero d'affari quello di Viterbo con 525 cause e 313 sentenze; quindi, quello di Frosinone con 399 cause e 306 sentenze; quello di Velletri con 270 cause e 183 sentenze; ultimo quello di Civitavecchia con 120 cause e 75 sentenze.

Non vi è aumento nel numero degli affari portati al tribunale commerciale di Roma, i quali presentano un totale di 2108 cause in confronto di 2390 che figuravano nell'anno precedente.

I giudizi di espropriazione non giungono a cento per i cinque tribunali del distretto; i fallimenti salirono da 31 a 37. Questo numero, osservò il comm. Ghiglieri, non è tale da destare serie apprensioni, se si considerano le condizioni della piazza di Roma, e tanto meno può giustificare quelle esagerate lamentazioni che da taluni, non per amor del commercio che mai cercarono di favorire, ma per avversione al nuovo ordine di cose, si vanno facendo.

Per fallimento vennero promossi parecchi procedimenti penali, coll'arresto anche degli imputati.

Parlando delle operazioni relative allo stato civile, il procuratore generale notò che anche l'avversione contro il matrimonio civile cominciò a calmarsi. Dalle ricerche ordinate dal ministero della giustizia risulta che nel primo semestre 1874 vennero regolarizzati col rito civile ben 1451 matrimoni, che erano prima col solo rito religioso celebrati. E si noti che mancano ancora i ragguagli del circondario di Frosinone.

Dopo aver discorso dei lavori delle Commissioni istituite presso i tribunali per l'ammissione al gratuito patrocinio e della Commissione presso la Corte, l'egregio oratore parlò dei lavori della R. Corte d'appello in materia civile.

Le cause introdotte e le sentenze pronunziate superano la cifra dell'anno precedente; da 585 ascesero a 601. Le sentenze da 421 a 455.

Sebbene il lavoro sia aumentato e sia diminuito il personale, nessun ritardo si verificò nella spedizione degli affari e nella pubblicazione delle sentenze, di cui nessuna venne protratta oltre la quarta udienza successiva alla discussione.

Le sentenze dalla Corte pronunziate si dividono in 372 definitive, 83 incidentali; in cause formali 44; in cause sommarie 411; in affari civili 346; in affari comuni 109; di conferma 242; di riparazione parziale 70; di riparazione totale 125. Vennero risolti inoltre 92 incidenti ed emessi dalla presidenza 227 decreti.

Il procuratore generale parlò dei principali pronunziati della Corte nelle controversie civili e commerciali che maggiormente richiamarono la pubblica attenzione, ed entrò poi in quello che egli ha chiamato il mar tempestoso delle cause e degli affari penali, incominciando dal notare la grande importanza che la giustizia penale ha pel filosofo, pel moralista, pel legislatore.

La cifra totale dei reati denunciati all'autorità giudiziaria nella provincia di Roma, dal 1° dicembre 1873 al 1° dicembre 1874, è tale da far spaventare, imperocchè non meno di 28,140 sono i reati in tale periodo di tempo denunciati, dei quali 16,515 pel circondario di Roma, 4,799 pel circondario di Frosinone, 3,904 per quello di Viterbo, 1,966 pel circondario di Velletri, 956 pel circondario di Civitavecchia.

Sarebbe però un'esagerazione mettere le contravvenzioni coi delitti e coi crimini, e quindi bisogna cominciar dal sottrarre dalla cifra totale sopraindicata quella di 14,807 che rappresenta il numero dei reati di competenza dei pretori, i quali per la poca loro gravità non sono tali da destare serie preoccupazioni. Fatta questa deduzione, rimane la cifra di 13,333, dalla quale devonsi ancor sottrarre 1,420, che rappresentano casi riconosciuti di competenza inferiore o di avvenimenti non imputabili ad alcuno.

Ma pur ridotto ad 11,913 il numero dei reati di competenza superiore è sempre deforme, esclamò l'oratore, perchè rappresenta una media di oltre 32 reati al giorno.

Fra i reati figurano 30 assassinii, 161 omicidii, 2078 ferimenti, 123 ribellioni, 412 reati di minaccie ed offese, 277 diffamazioni, 349 grassazioni, 2270 furti qualificati, 2435 furti semplici, 675 porto d'armi.

La diminuzione che si era notata nel 1873 non si mantenne, e vi fu aumento in molti reati e massime in quelli di sangue.

Il procuratore generale stigmatizzò con severe e nobili parole l'abitudine perversa di troncar col coltello i litigi e soggiunse:

« Un sintomo favorevole che abbiamo notato, quello si è della solenne dimostrazione fatta in Roma per opera di Società nell'occasione dei funerali di due giovani morti in seguito a ferimento di coltello.

« Il contegno tenuto in tale dolorosa circostanza dalle varie Società che alla protesta presero parte, ci sembra una prova che comincia a farsi strada la giusta indignazione contro simili eccessi. »

I processi terminati con ordinanza di non farsi luogo per inesistenza di reato furono 1101; id. per insufficienza di prove 5005; con ordinanza di rinvio ai pretori 2452; di rinvio ai tribunali 893; con ordinanza di rinvio alla procura generale 1057; con dichiarazione di incompetenza 17; rimasti in corso 1626.

Dopo aver svolto delle considerazioni intorno a queste cifre e aver reso omaggio allo zelo dei giudici istruttori, deplorò che in 5005 casi si abbia dovuto dichiarare di non farsi luogo a procedimento, non già perchè non vi fosse reato, ma perchè gli autori erano rimasti ignoti. Di questi 5015 casi, però, 2083 sono di delitti non gravi e 4968 di reati commessi in campagne od in luoghi poco abitati.

Nei reati gravi furono sempre lodevolissimi lo zelo e la perseveranza degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, e l'oratore cita il caso del venefìcio del generale Gibbone, il caso del ricatto del conte Faina nel Viterbese, che forse fu il più grave dei reati commessi nell'anno, il caso della grassazione d'un carabiniere sulla via Appia, del ricatto di monsignor Teodoli, del mancato assassinio dell'on. Mamari.

Il procuratore generale indirizzò ai giudici istruttori la raccomandazione di evitare ogni inutile dispendio, osservando che dal 1° luglio 1873 a tutto giugno 1874 le spese di giustizia ascesero nel distretto della Corte alla ingente somma di lire 250,046.

Egli constatò che i giudici istruttori si mostrarono in generale penetrati dall'obbligo che loro incombe di non precipitare i mandati di cattura e di ridurre ai limiti rigorosamente indispensabili il carcere preventivo.

Infatti nelle 1626 procedure che trovavansi in corso al 1° dicembre 1874, non figuravano più di 340 detenuti, e il numero è poi diminuito.

Vennero accolte 409 domande per libertà provvisoria e respinte 142. La sezione d'accusa definì ben 944 processi, lasciandone pendenti appena 28 giunti sul finire di novembre.

Nelle 944 cause sulle quali si pronunziarono sentenze dalla sezione d'accusa figuravano 1552 imputati, dei quali 1069 carcerati, 403 sentiti con mandati di comparizione, 80 contumaci. Dei carcerati vennero dimessi 68, ammessi a libertà provvisoria 112. Degli altri venne confermata la cattura.

Di questi 1552 imputati, 1399 erano uomini, 153 donne; 1237 maggiori d'età, 295 minori; 428 alfabeti, 1124 analfabeti; 253 possidenti, 1299 nullatenenti; originarii della provincia di Roma erano 1370, d'altre provincie 182, recidivi 151.

Circa la natura dei reati, si ha che 3 furono contro la pubblica amministrazione; 30 contro la fede pubblica; 25 contro il buon costume e l'ordine delle famiglie; 108 contro le persone, 179 contro la proprietà.

È soddisfacente la diminuzione che si nota nelle cause di rinvio alle Corti d'Assise, le quali da 407, cifra del 1873, discesero a 374.

La sezione d'accusa ebbe inoltre a risolvere 18 giudizi di opposizione, nonchè varie istanze di restituzioni d'oggetti sequestrati, ecc. ecc.

Esposte le cifre delle sentenze pronunziate dai pretori nelle cause di loro competenza, sentenze che furono 10526 di condanna e 2503 d'assoluzione, il procuratore generale nota che il maggior numero delle sentenze venne pronunziato dalla Pretura urbana di Roma.

Contro le 10,525 sentenze di condanna si interposero 353 appelli. Appena 67 furono le sentenze nelle quali venne dai tribunali operata una sostanziale riforma.

Le cause di cui vennero investiti i tribunali correzionali ascendono a 3,305 e non ne rimasero a giudicare che 378. Figuravano in tali cause 4,255 imputati, di cui 1,883 detenuti, 2,178 fuori carcere, 194 contumaci. Ne vennero giudicati 3,831.

Le sentenze d'assoluzione furono 530, di non farsi luogo a procedimento 207, di condanna al carcere 2,593, alla multa 261, a pene di polizia 212, rinviati ad altri giudizi 28.

In questa cifra il tribunale di Roma entra per quasi due terzi. Secondo viene quello di Frosinone, terzo quello di Viterbo, quarto quello di Velletri, ultimo il tribunale di Civitavecchia. Contro le sentenze dei tribunali si proposero 1,027 appelli, di cui 973 dai condannati, 33 dal Ministero Pubblico, 1 dalla parte civile. Degli appelli, 27 non ebbero seguito per morte degli imputati o desistenza dei querelanti. Negli altri mille si ebbero 628 sentenze di conferma, 223 di riparazione parziale, ecc. ecc.

Intorno al lavoro della sezione degli appelli correzionali il procuratore generale espose queste cifre e considerazioni importanti, soggiungendo:

« Fra i dibattimenti di maggior rilievo voglionsi annoverare quelli relativi a tre casi di ribellione, avvenuti in Roma, e parecchie altre per diffamazione col mezzo della stampa, le quali finirono tutte con una sentenza di condanna.

« Saranno esse le pene inflitte un freno sufficiente per quelle inconsulte dimostrazioni, che turbano la tranquillità pubblica e che minacciano sempre di degenerare in serii disordini?

« Gioveranno esse a moderare quella stampa che non sa far altro che ingiuriare e diffamare?

« Vogliamo sperarlo, ma intanto non possiamo dissimulare che in questo poco si è guadagnato.

« Quante volte non ci tocca veder travisate le azioni le più innocenti, messe in giro le accuse le più infondate, vilipesi i nomi i più onorati e più onorandi!

« E non solo si attaccano le persone nella vita pubblica, ma pur troppo non è rado che si invada perfino il santuario domestico, e si cerchi di varcare quella soglia, che in ogni reggime ma segnatamente in quelli a libertà informati, devono esser sacre per tutti. »

Dopo aver affermato che in casi di azione pubblica furono ordinati 40 sequestri, diretti tutti contro non più di sei o sette giornali, dei quali tre cessarono di pubblicarsi e gli altri 4 furono condannati, il procuratore generale passò a parlare dei lavori delle Assise.

Quattro furono le Corti d'Assise che funzionarono lungo l'anno, due in Roma, una a Frosinone ed una a Viterbo.

Le due di Roma tennero 325 sedute, quella di Frosinone 125, quella di Viterbo 102 e giudicarono in complesso 512 cause.

Al 1° dicembre non rimanevano a giudicare che 120 cause.

Delle 512 cause, 448 finirono con verdetto di colpabilità, 64 con verdetto negativo. Degli 855 accusati, 680 furono condannati, 175 assolti.

I titoli principali delle accuse furono: contro la pubblica amministrazione 7, contro la fede pubblica 36, contro le persone 281, contro la proprietà 292.

Le pene inflitte furono: condanne di morte 8, ai lavori forzati a vita 42, ai lavori forzati a tempo 136, alla reclusione 254, alla relegazione 47, a pene correzionali 185, a pene di polizia 3.

I testimoni sentiti furono 5336, con una media di poco più di 10 per ciascuna causa.

I giurati dispensati furono 317; i condannati 48.

I ricorsi in Cassazione furono 313, dei quali accolti 30, rigettati 140, pendenti 143.

Le sentenze di morte non furono eseguite, essendo dalla Corte di Cassazione rinviate le cause ad altre Corti.

Dopo aver sviluppato delle considerazioni sull'importanza del lavoro giudiziario compiuto nell'anno ed aver rivolto ai giudici calorose parole d'elogio e d'eccitamento, l'oratore terminò nel seguente tenore:

« Ora non ho più che un voto, un augurio ad aggiungere: voglia il cielo che il nuovo anno testè cominciato riesca prospero per la giustizia, per l'Italia e per il magnanimo suo Re, nel cui nome augusto abbiamo l'onore di chiedere a S. E. il primo presidente che voglia dichiarare inaugurati i nostri lavori. »

Vivissimi applausi salutarono il procuratore generale e dopo l'apertura del nuovo anno giuridico, proclamata dal primo presidente della Corte, l'udienza fu sciolta a ore 1 pom.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Berlino, 31 *dicembre*. — Si è confermata la notizia del ricorso avuto tanto dal procuratore Tessendorf come dal conte Arnim contro la sentenza pronunziata in prima istanza, essendosi tutti e due valsi a tale uopo del primo giorno del periodo entro il quale la legge consente l'esercizio di questo diritto. Fra breve dunque, saremo chiamati ad assistere ad altri dibattimenti, nei quali tutta la causa si rifarà da capo a fondo. Intanto abbiamo da aggiungere una nuova sorpresa alle tante altre già avute in relazione con questo mirabile processo, e nel medesimo tempo una nuova prova della presenza di spirito dell'uomo insigne che regge i destini della Germania. Egli è venuto a sapere, od almeno ha creduto di sapere, che era imminente in questi giorni la pubblicazione in un foglio estero di quei documenti, giudicati di tenore così geloso, da non potere, secondo il criterio del tribunale berlinese, venir letto insieme agli altri in seduta pubblica, « per non compromettere la pace del mondo. » Al giorno d'oggi, il segreto non esiste più, chè non vi ha scrigno o forziere, per quanto ne siano robusti gl'ingegni, che non si apra al molle contatto di una chiavetta d'oro. Anzi, lo stesso giudice Reich, parlando dei detti documenti, li descrisse con ardita figura, come cosa atta a far saltare da per sè le pareti del baule nel quale si fecero viaggiare, non so più quante volte, fra Parigi, Berlino e Carlsbad. Il fatto dunque di una seconda sottrazione è sempre possibile, anche senza la complicità dell'Arnim. Ma, comunque sia e qualunque siano stati i mezzi adoperati allo scopo, pare che sia venuto alla conoscenza del governo tedesco che qualcosa di simile si macchinava, e che le carte in discorso avrebbero tosto veduto la luce, sia a Nuova York, sia a Vienna, oppure in qualche città svizzera. Ora, che fa il gran cancelliere, cui non difettano mai i ripieghi in qualunque circostanza? Fa di necessità virtù, e cerca di prevenire il colpo, dando l'ordine di pubblicare i documenti stessi nelle colonne del giornale ufficiale dell'impero, riservando soltanto quelli nei quali si tratti degl'interessi degli altri Stati d'Europa. « Quanto a noi » così suona la fiera parola del *Reichsanzeiger*, « non abbiamo motivo alcuno di rifuggire dalla luce del giorno; dunque carte in tavola! Ma, ove è questione d'interessi non nostri, i vicini possono far tutto fondamento sulla discrezione del governo tedesco.

Se poi per qualche combinazione venissero palesati gl'interessi altrui, il governo tedesco accetterebbe soltanto la responsabilità dell'aver mal collocato la propria fiducia nella persona del suo già ambasciatore a Parigi.

A queste pubblicazioni si è già dato principio con un documento che a quest'ora sarà già stato riprodotto nelle vostre colonne, vale a dire colla circolare del 14 maggio 1872 sui provvedimenti da prendere di comune accordo fra le potenze per l'eventualità

di una nuova elezione papale. Qui per ora fanno sosta le pubblicazioni ufficiali, che forse non saranno riprese se non nel caso di assoluta necessità, quando cioè questo avvertimento non valesse a rattener la mano a coloro che per ispeculazione giornalistica o per vendetta politica sentissero voglia di gettare un tizzone ardente in quel barile di polvere sul quale la nostra Europa si dice seduta da tanto tempo.

Da qual parte pesino i sospetti del governo berlinese è cosa che non ammette dubbio, quando si pon mente alla assai notata coincidenza della pubblicazione della circolare tedesca con quella di un articolo assai violento nella *Norddeutsche Allgemeine* contro il *New-York Herald* giornale che, come ognun sa, dette pel primo in luce il carteggio dell'Arnim col Bülow, segretario di Stato nel dicastero degli affari esteri. È naturale che i sospetti una volta destati si portino di preferenza da quel lato, essendo il foglio americano oltre ogni altro ghiotto di novità e pronto ad incontrare qualunque sacrificio, pur di regalare di quando in quando ai suoi lettori qualche primizia inaspettata, qualche frutto proibito, politico o letterario.

Frattanto io credo fermamente che la pace del mondo, per quanto sia persona fragile e infermiccia, troverà il modo di sopravvivere alla pubblicazione della circolare tedesca del 14 maggio e alle terribili rivelazioni perfino che il *New-York Herald* od altri possa avere in animo di fare. La stampa clericale, come è naturale, sfoga la sua bile contro la circolare, la quale del resto non dice alcunchè di nuovo, nè contiene parola che non concordi pienamente colla politica seguita in questi anni rispetto alla chiesa cattolica dal governo-prusso-tedesco. Si sapeva anche prima che aperture di questo genere erano state fatte dalla diplomazia berlinese e che l'accoglienza fattavi non era stata in ogni caso quella che si desiderava qui. Sarebbe peraltro uno studio curioso il confrontare fra loro le risposte dei singoli governi, i quali, temo, in questa occasione non piglieranno norma dalla schiettezza germanica.

Questo incidente è venuto a rianimare un poco le ultime ore del povero 1874, che da qualche giorno non dava più segni d'esistenza, e passava quatto quatto a miglior vita.

—

La Commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto sulle Banche, presentato dal signor Delbrück, propose parecchi importanti emendamenti.

— Notizie ufficiose portano che il governo imperiale intende provocare un intervento collettivo delle potenze per l'affare della nave *Gustavo*. Ma, in presenza degli avvenimenti successi testè a Madrid, i governi differiranno ancora le loro decisioni su questo proposito.

— Nei circoli diplomatici si assicura che le risposte confidenziali della maggior parte dei governi al dispaccio del principe Bismarck in data 14 maggio 1872 sono favorevoli.

— Il partito democratico-socialista del Reichstag vuole proporre l'abolizione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e manifatture.

— Col nuovo anno, a quanto si dice, verranno licenziati 8000 operai dalle fabbriche Krupp e 2000 dalle fabbriche Borsig.

FRANCIA

Il sig. Thiers, con una lettera al signor Brauhauban, gli augura la vittoria nella elezione degli Alti Pirenei e dichiara che la di lui nomina, aggiunta a quelle che la precedettero, avrebbe un utile significato politico.

— Il giudice istruttore spinge attivamente il processo contro il signor Chasteau, impiegato della prefettura della Senna, accusato di furto di titoli pubblici. Chasteau fu interrogato a Mazas e parve calmo e sorpreso del suo arresto. Io ho una cauzione di 250 mila lire, egli disse, e posseggo 50 mila lire di rendita. La città non perderà dunque niente.

La lagnanza d'un portatore d'obbligazioni che non potè farsi pagare un premio di 10 mila lire fu causa della scoperta dei fatti.

BELGIO

Leggiamo nelle corrispondenze da Bruxelle ai giornali di provincia del Belgio che il ministro dell'interno sta preparando un progetto di legge sull'insegnamento superiore, da presentarsi alla Camera alla riconvocazione.

Sarà pure presentato alla Camera il progetto di legge per la concessione della dote nuziale alla principessa Luigia.

SVIZZERA

I giornali svizzeri annunziano che il Comitato dell'Associazione svizzera del libero cristianesimo, composto dei signori Ulrico Guhl, prof. Desor, pastore Chantre, parroco Larcy, Hoffmann-Merian, prof. Langhans e parroco Mayer, ha mandato alla delegazione dei concistori liberali della Francia un indirizzo dei calvinisti liberali, invitandola a perseverare nella sua lotta contro la rigida ortodossia.

RUSSIA

Sei mila tartari Mandchous hanno invaso la provincia dell'Amou, che, or sono quindici anni, era stata tolta alla China. Si fanno preparativi militari per respingerli.

MAROCCO

Un dispaccio da Gibilterra, 25 dicembre, annunzia che sono scoppiati dei disordini serii sulla frontiera del Marocco in seguito alla nomina del cheik Hadj-Mohamed a comandante dei kabili di Beni-Suazen.

Si dice che questa nomina è stata ottenuta colle influenze che furono esercitate sopra i consiglieri dell'imperatore del Marocco, quando Sua Maestà era andata col suo esercito alla frontiera per accomodarvi alcune differenze esistenti.

Allora il cheick Hadj è stato nominato governatore della città di Oudjdah, e mentre andava a prendere possesso del suo nuovo posto, scoppiò il conflitto.

Oudjdah si sottomise alla forza, ma le tribù di Anjad e di Mahia si rivoltarono. Esse batteronsi per una settimana intera e 150 combattenti della tribù di Beni-Suazen e 48 appartenenti alle tribù di Anjad e di Mahia sono stati uccisi e molti altri sono stati feriti.

Il cheick Hadj-Mohamed e le sue truppe furono obbligate a battere in ritirata. Le tribù di Anjad e di Mahia catturarono 18 mila camelli e 51 mila montoni.

I turcos e gli spahis arruolati nell'esercito francese e appartenenti alle tribù guerreggianti sono stati impediti di prendere parte al combattimento dai comandanti francesi, che avevano dato ordine di far fuoco sopra chiunque abbandonasse le file.

Secondo notizie venute da Algeri, l'imperatore del Marocco sarebbe arrivato a Fetz il 12 dicembre, e Tangeri e i dintorni sarebbero tranquilli.

ATTI UFFICIALI

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio contiene:

1. R. decreto 27 dicembre, che dal fondo per le spese impreviste inscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze per l'anno 1874 autorizza una trentottesima prelevazione nella somma di lire 15,000, da portarsi in aumento al capitolo 2 (Stipendi del personale all'estero) del bilancio medesimo pel ministero degli affari esteri.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

2. R. decreto 27 dicembre, che dal fondo per le spese impreviste iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze per l'anno 1874 autorizza una trentanovesima prelevazione nella somma di lire 1750, da portarsi in aumento per lire 250 al capitolo 10 e per lire 1500 al capitolo 16 del bilancio medesimo pel ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. R. decreto 17 dicembre, che approva la tabella dell'equipaggio per l'armamento dei rimorchiatori *Mestre* e *Murano*.

4. R. decreto, 20 dicembre, che approva una aggiunta alla tabella num. 9 annessa al R. decreto 14 aprile 1861 sull'ordinamento dello stato maggiore generale della R. marina e del Corpo Reali equipaggi.

5. Decreto del ministro delle finanze, in data 21 novembre, che stabilisce quanto segue:

« Il prezzo del sale comune da vendersi sul luogo dal magazzino di Napoli per uso esclusivo della fabbricazione della soda e della riduzione dei minerali è fissato in lire due per ogni quintale decimale restando a carico degli acquisitori la provvista delle sostanze alteranti.

« Questa disposizione sarà valida a tutto il 1877. »

6. Decreto ministeriale, in data 26 dicembre, che apre il concorso per 150 posti di uditore. Le domande potranno essere presentate sino al 31 gennaio 1875.

7. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra, in quello della marina e nel personale giudiziario.

CRONACA DI ROMA

—

La questura vedendo che nei giorni scorsi avea poco da fare per le vie della città, perchè nonostante il vino bevuto le rare risse non hanno avuto funeste conseguenze, ha levato più in alto le sue operazioni e da due di sta sorprendendo bische e giuocatori che nei primi piani signorili di alcune case stanno spennacchiando degli inesperti giovani che malauguratamente vi capitano. E questa notte in via del Corso furono sorpresi dodici persone nel punto di giuocare a giuochi proibiti. Fu arrestato colui che teneva il banco, ed un tale altro molto conosciuto nelle bische, che stava dividendo il mazzo delle carte.

Degli altri si è preso il nome che si conoscerà quando saranno chiamati a rispondere del loro operato al tribunale correzionale.

È stata pure chiusa per ordine della questura qualche osteria e qualche caffè ove si tenevano egualmente giuochi vietati.

Questo provvedimento, ne siamo sicuri, sarà molto accetto ai padri di famiglia, e proficuo a molti giovani che si lasciavano sedurre e trascinare in queste case da certi messeri che da poco venuti in Roma dalle provincie, si facevano credere signori per la vita che menavano e non erano che miserabili barattieri. La questura ha messo pure le mani sopra tre di costoro, che dovranno rendere ragione della loro condotta.

—

Per provare che non abbiamo esagerato quando abbiamo detto che la prolungata mancanza degli ufficiali delle guardie di città ha di molto indebolita la disciplina delle guardie, le quali non si prendono più gran pensiero che si osservino i regolamenti di polizia urbana, mettiamo sott'occhio di chi vuol conoscerli tutti gli inconvenienti che per pura combinazione abbiamo notati passando oggi per la via del Mortaro presso S. Maria in Via.

I tetti di parecchie case che sono colà non hanno condotti per l'acqua piovana; sopra alcune finestre si tengono dei vasi da fiori senza riparo; gli osti che sono per quella via sciacquano le botti pubblicamente versandone il contenuto in mezzo alla strada; le biancherie che si stendono nelle finestre scendono verso la strada fino all'altezza d'un uomo; un mucchio di letame sta permanentemente a ridosso del cantone d'una casa, e due vetturini lavano sul mattino due vetture in mezzo alla strada con tale disinvoltura come se stassero dentro a un cortile.

Preghiamo chi ne ha il diritto di dare ordini ai vice ispettori di fare una passeggiatina almeno per quella via.

—

Nella udienza di domani, 5, alle ore 11 antimeridiane, il procuratore del Re leggerà al nostro Tribunale civile e correzionale, riunito in assemblea generale nella grande aula della Corte d'Assise, il resoconto sulla Amministrazione della giustizia per l'anno decorso.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
nel dì 3 gennaio 1875

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 765,7

Termometro centigrado
Massimo = 10,0 — Minimo = 1,9

Umidità media del giorno
Relativa = 70 — Assoluta = 5,00

Vento dominante. Nord debolissimo.
Stato del cielo. Sempre bello.

Si avvertono nuovamente tutte quelle persone le quali per loro affari si rivolgono agli uffici ed ufficiali pubblici, ministeri, ministri, segretari generali, ecc., ecc., che, a senso delle disposizioni della nuova legge postale, tutte le corrispondenze, sia in piego chiuso che sotto fascia, devono essere affrancate.

In caso diverso le loro corrispondenze non avranno corso.

Il prof. Fornaris c'invia da Torino una lettera per rettificare alcune asserzioni del nostro corrispondente torinese che lo riguardano. I termini che egli adopera rispetto al corrispondente ci vietano di pubblicarla, tanto più ch'egli avverte di volere che non se ne muti un *ette*. Quantunque un siffatto linguaggio torni più a disdoro di chi lo adopera che delle persone a cui è indirizzato, tuttavia seguiamo la consuetudine di pubblicare soltanto le risposte scritte con la temperanza di parole dalla quale noi stessi non ci dipartiamo.

Ciò posto, diremo, che il prof. Fornaris nega che, nella discussione del Consiglio comunale di Torino intorno alla promozione degli insegnanti delle scuole elementari dal corso inferiore al corso superiore, il Consiglio abbia fatto severa giustizia delle sue proposte. Egli afferma che il Consiglio adottò un ordine del giorno dell'on. Spantigati, ch'egli stesso; il prof. Fornaris, accettò perchè esprimeva gran parte delle idee da lui propugnate.

L'EMIGRAZIONE

Al signor Direttore del Giornale L'Opinione.

Carissimo amico!

Ho letto con particolare attenzione gli articoli di un tuo corrispondente sull'emigrazione delle provincie napoletane. Sono assennati e giudiziosi, ma troppo rosei, fors'anche in causa di ciò che sto per dirti.

Nella terza lettera, che trovo nel numero d'oggi (30 dicembre), leggo queste testuali parole: « A me non è riescito, ad onta di « incessanti premure e diligenti ricerche, « ottenere le cifre officiali degli emigranti « di tutte le nostre provincie del 1873. Fi« nora tutti gli scrittori che hanno ragio« nato di tale materia non ci hanno dato « che quelle del 1872 o parte del 1873. »

Siccome la statistica che mi procurai da fonte officiale dell'emigrazione italiana di *tutte quante* le provincie del Regno fu da me soltanto resa di pubblica ragione per gli anni 1869, 1870, 1871, 1872 e 1873, non so come possa il tuo corrispondente asserire che *nessuno sin qui* ha pubblicata la statistica completa dell'emigrazione del 1873. Conviene dire che la mia opera sulle colonie e sull'emigrazione, pubblicatasi a Milano nel settembre scorso, non abbia avuto l'onore di essere letta e studiata dal tuo corrispondente.

S'egli vorrà prendere a serio esame quanto io scrissi in quell'opera sull'emigrazione, troverà nel terzo volume a pagina 225 la statistica officiale per *tutte* le provincie del Regno del 1873, che si lagna non aver potuto in nessun luogo rintracciare.

Anzi è una di quelle che mi riesci più perfetta, avvegnachè vi sia pure in essa la statistica degli immigranti, cioè dei ritornati in ogni singola provincia a fronte dei partiti. Inoltre vi troverà considerazioni e studi imparziali che gli agevoleranno il difficile cómpito di fare su tale fenomeno sociale giudizi più corretti.

Inoltre troverà a pagina 218 dello stesso volume delle riflessioni e dei consigli, frutto di lunghi studi condotti per molti anni in Italia e fuori, meritevoli, credo io, di essere tenuti in considerazione da governanti e governati, e sopratutto da tutti coloro, e sono malauguratamente (se si considerano le cause determinanti) moltissimi, che abbandonano il patrio suolo in cerca di miglior fortuna, se vogliono raggiungere l'onesto intento loro, e non trovarsi in lontani lidi con grande disillusione, in preda alla miseria ed a torture atroci.

Calcolo sulla tua imparzialità e sull'immenso amore che tu pure porti all'Italia nostra, per vedere pubblicata questa lettera in un primo numero del tuo assennato giornale.

Sono

Il tuo aff.mo amico
LEONE CARPI.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

—

SOCIETA' MUSICALE ROMANA

Per grazioso invito dei soci ho assistito iersera, 3, al terzo *Saggio privato* dato nella Sala Dante dalla *Società musicale romana* che in breve tempo è giunta a tal grado di prosperità da potersi dire assicurate le sue sorti anche per l'avvenire. Fin dall'anno scorso quand'ebbi a render conto del primo saggio pubblico, io mi rallegrai del lodevole indirizzo artistico di questa Società. Il *Saggio privato* d'iersera ha pienamente confermato i miei pronostici. La *Società musicale romana* e pel numero delle egregie persone che ne fanno parte e per gli intendimenti artistici dai quali è mossa, accenna a diventare un'istituzione utilissima per l'incremento degli studi musicali nella nostra città.

Per i *saggi privati* non si distribuiscono biglietti, ma si dà facoltà ai soci di invitare e presentare le persone di conoscenza. Iersera la vastissima *Sala Dante* era gremita di uditori; e il concerto è riuscito di generale soddisfazione. Fu ottimo pensiero l'affidare la direzione di ciascuno dei *Saggi privati* ai diversi maestri ascritti alla Società. Ieri toccava al socio maestro Don Filippo dei marchesi Theodoli, giovine patrizio che illustra il blasone collo studio dell'arte. A lui siamo dunque debitori in primo luogo della felice scelta dei pezzi che vennero eseguiti, e poi della sicura ed intelligente direzione dei medesimi. Nel programma la musica italiana era lodevolmente frammista alla straniera e non mancavano alcune importanti novità.

L'esecuzione è stata anch'essa meritevole d'encomio, e noterò innanzi tutto che nella Società stessa si è formato un pregevole doppio quartetto che, col tempo, potrebbe anche divenire il nucleo di un'orchestra. Nel saggio d'ieri, questo doppio quartetto, composto interamente di soci, ha suonato con precisione ed accordo. Dei cori è superfluo il dire che sono ottimi; siamo in Roma e basta. Il coro del *Roberto il diavolo*, quello dei cacciatori nel *Freyschütz*, la popolarissima *Ave Maria* del Marchetti furono squisitamente interpretati. Riscossero meritati applausi la signora Irene Giannoli-Manari nel difficilissimo *Carnevale di Venezia* del Benedict; la signorina Emilia Faberi in una graziosissima romanza della *Regina di Saba* del Gounod; il signor Luigi Manari in una bella *barcarola* del Platania; il signor Alessandroni nella preghiera di Stradella. E loderò ancora la eccellente esecuzione del quartetto-notturno della *Marta* (signora Giannoli-Manari, signorina Cecilia Ciuffetti e signori Luigi Manari e Pietro Paris); il settimino dell'*Africana*, pezzo di grandissima difficoltà anche per artisti (signorine Emilia Faberi, Emilia Clementi, Cecilia Ciuffetti, e signori Luigi Manari, Camillo Barluzzi, Annibale Alessandroni e Carlo Tirelli); nonchè la scena e quintetto della *Beatrice di Tenda* (signora Irene Giannoli-Manari, signorina Emilia Clementi, signori Luigi Manari, Camillo Barluzzi, Annibale Alessandroni e coro).

Dalle signore Adele Cecchiatelli, Maria Ciuffetti, Rita Fiaschetti e da Don Filippo Theodoli fu pure suonata con grande esattezza su due pianoforti la *Marcia* della *Regina di Saba*.

Ho riservata per ultima la *Invocazione alla Vergine*, del maestro Theodoli. È un componimento nel quale si svolge un'assai bella melodia, di carattere veramente religioso, con peregrini ed elaborati accompagnamenti, che rendono testimonianza della fervida fantasia e della dottrina dell'autore. Fu egregiamente eseguita dalla signorina Emilia Clementi.

La *Società musicale romana* ha recentemente nominato a suo direttore artistico il valente maestro Mustafà. Ciò significa che non vuol dormire sugli allori. Il nuovo direttore prepara per il *saggio pubblico* una sorpresa, intorno alla quale voglio, per oggi, mantenere il segreto. Chiudo pertanto il presente cenno inviando alla Società cordiali ringraziamenti e sincere congratulazioni.

F. D'ARCAIS.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Tribunale civile di Firenze. — Pubblichiamo il dispositivo della sentenza pubblicata dal tribunale civile di Firenze nella causa fra il Gabinetto particolare di S. M., rappresentato dal comm. Aghemo, e il cav. Berengario Foresti N. N. ed il cav. Giuseppe Salvagnini, omettendone per oggi i motivi, attesa la ristrettezza del tempo:

« Respinta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione,

« In primo luogo ha posto, come pone fuori della presente causa l'amministrazione della Casa Reale in Firenze, rappresentata dal direttore signor cav. Berengario Foresti;

« In secondo luogo: premessa la dichiarazione che rimane ferma e definitiva la restituzione del cofano fatta dal capo del Gabinetto particolare di S. M., col verbale pel rogiti Niccoli del 5 dicembre scorso, al cavaliere Giuseppe Salvagnini, il quale può quindi disporre a suo piacere,

« Rigetta tutte le istanze dello stesso cavaliere Giuseppe Salvagnini contenute nella citazione introduttiva del giudizio de'22 ottobre 1874 e nelle di lui conclusioni trascritte nella presente sentenza;

« Condanna il medesimo cav. Salvagnini in tutte le spese del giudizio a favore dell'amministrazione della R. Casa, rappresentata dal cav. Berengario Foresti in quest città, che liquida in lire 122 ed a favore altresì del Gabinetto particolare di S. M. il Re, rappresentato dal signor comm. Natale Aghemo, che liquida in lire 271 20 quanto alle spese del procuratore, ed in lire 310 quanto agli onorari dovuti al signor avvocato Giuseppe Odoardo Corazzini. »

Il sindaco di Milano. — Leggesi nella *Lombardia* del 2:

Al sindaco nostro, comm. Bolinzaghi, senatore del Regno, venne ieri, con lusinghiere parole, consegnato da S. E. il prefetto, conte Torre, il decreto reale che lo conferma nella prima carica cittadina anche pel triennio 1875-77.

Cambio di un fanciullo. — Leggesi pure nello stesso giornale:

Si discorre in città d'un fatto gravissimo che sarebbe venuto in luce da pochi giorni. Narrasi che certa Mor... Faustina, vedova Br..., d'anni 58, cucitrice, abitante nel sobborgo di porta Tenaglia, trovandosi in fin di vita, abbia confessato di avere, nel 1853, sostituito, dietro larga mercede, un bambino infermiccio a quello sano e robusto del signor Ger... F..., commerciante della nostra città, che era stato messo a balia da lei. Il bambino infermiccio, che morì infatti dopo tre o quattro mesi, apparteneva ad una giovane donna, alla quale, per ragioni di grave interesse premeva di avere un figlio sano e robusto, e che promettesse una lunga vita.

Il bambino sarebbe ora un bel giovinotto, adorato dalla madre, che deve a lui la sua attuale condizione signorile.

L'imperatrice di Russia. — Telegrafano da San Remo, 2 gennaio, alla *Perseveranza*:

Le condizioni di salute di S. M. l'imperatrice di Russia non le permettono ancora di partire. Il raffreddore si è aumentato e avrebbe recato qualche sintomo di febbre.

Da San Remo la Czarina si recherà prima a Francoforte sul Meno, essendosi già date le occorrenti disposizioni in quella città.

La Czarina è soddisfattissima del clima dolce e del tempo bellissimo di San Remo.

Ferimento di mons. Barsi. — La *Nazione* di Firenze d'oggi contiene alcuni particolari sul ferimento di mons. Barsi che confermano quelli che noi abbiamo tolto ieri da una corrispondenza da Firenze al *Pungolo* di Milano.

Dimostrazione d'onore. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 4 gennaio:

Venerdì, primo giorno dell'anno, la Deputazione del Municipio di Perugia presentò all'illustre marchese Gino Capponi in Firenze, con l'atto consigliare del 21 p. p. dicembre e la relativa lettera del sindaco di Perugia, l'esemplare del decreto municipale del 1378, col quale Andrea Capponi, prefetto ambasciatore e commissario della Repubblica fiorentina verso la Repubblica perugina, nonchè tutti i suoi discendenti in perpetuo, e quindi anche il detto marchese Gino, furono nominati cittadini di Perugia. L'illustre e venerando uomo accolse questa spontanea dimostrazione con tenerezza e modestia indicibili. Egli espresse somma gratitudine verso il Municipio, avvisando che avrebbe testimoniato per lettera i suoi sentimenti.

Prestito a premi della città di Milano — Nella 53ª estrazione, eseguita il 2 gennaio 1875. (Creazione 1861) furono estratte le seguenti serie:

7036 — 38 — 6074 — 7996 — 637 — 6941 — 267 — 2742 — 2518 — 6237 — 4940 — 5522 — 3575 — 1481 — 3175.

Vinse il premio di L. 80,000 il nº 33 della serie 6074.

Cenno necrologico. — Il 20 dicembre è morto a Parigi il dott. Giannantonio Fossati, da gran tempo stabilito in Francia e uomo grandemente benemerito dei suoi e nostri connazionali, e segnatamente della Società italiana di beneficenza, instituita in quella città.

NOTIZIE ULTIME

—

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio:

S. M. il Re ha ordinato un lutto di Corte di giorni 10, a cominciare da quest'oggi stesso, per la morte ufficialmente notificata di S. A. I. e R. l'arciduca Carlo Ferdinando, cugino di S. M. l'imperatore d'Austria-Ungheria.

Molte rappresentanze di provincie, comuni ed altri corpi morali mandarono pel capo d'anno telegrammi di felicitazioni e di omaggio a S. M. ed alla reale famiglia.

—

CONGRESSO DEGLI ECONOMISTI
A MILANO

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Milano, 4 gennaio. — Il Congresso degli economisti è stato inaugurato oggi. Erano presenti 170. Fu proclamato l'on. Scialoia presidente onorario, gli onor. Lampertico, Luzzatti, Cossa e Villa Pernice compongono l'ufficio di presidenza. Gli on. Lampertico e Luzzatti hanno indicato in applauditi discorsi le ragioni del Congresso e le discrepanze delle due scuole. Quindi venne esaminato il tema della legislazione riguardante le manifatture.

—

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Casale, 3 gennaio. — L'avv. Oggero, nostro sindaco, fu eletto deputato di questo collegio con 645 voti. La proclamazione dell'ufficio centrale fu salutata con *evviva* al Re, all'avv. Oggero e all'onorevole Lanza.

—

ELEZIONI POLITICHE
del giorno 3 gennaio 1875.

Collegio 1° di Bologna. — Finzi commendatore Giuseppe, voti 485; Rasponi Gioachino, 168. — Ballottaggio.

Collegio di San Giovanni in Persiceto. — Guiccioli Alessandro, voti 114; Landuzzi Federico, 74. — Ballottaggio.

Collegio di Capannori. — Bini cav. Urbano, voti 348. — Eletto.

Collegio di Parma (Sud). — Votanti 621. — Dalla Rosa marchese Guido, voti 320; Carmi ing. Ulisse, voti 176.— Ballottaggio.

Collegio di Spezia. — Inscritti 2225; votanti 1416. De Nobili Giovanni Batt., voti 604; Castagnola Baldassarre, 572. — Ballottaggio.

Collegio di Cittanova. — Inscritti 818; votanti 529. Musolino Benedetto, voti 260; Genovese-Zerbi Domenico, 225. — Ballottaggio.

Collegio di San Daniele. — Villa avvocato Tommaso, voti 212. — Eletto.

Collegio di Anagni. — Martinelli voti 130, Volpi 206. Ballottaggio.

Palermo (3° collegio) — Inscritti 1787. Votanti 706. Morana voti 213, Pandolfi 177. Ballottaggio.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3. — Il *Moniteur* crede probabile che Mac-Mahon manifesterà fra breve le sue idee sulla situazione attuale, perchè egli non ha mai cessato di volere l'organizzazione dei poteri.

Credesi che Batbie domanderà mercoledì all'Assemblea di mettere all'ordine del giorno la legge sul Senato.

Lisbona, 3. — Apertura della Camera. — Il discorso del trono disse che il Brasile ha accolto i reclami relativi all'incidente di Para e che ha preso le misure necessarie per impedire che i disordini si rinnovino. Il discorso richiama l'attenzione della Camera sui progetti relativi all'istruzione primaria e il compimento delle ferrovie.

Madrid, 3. — Questa sera partirà per Cartagena la deputazione che deve recarsi a Marsiglia sulla *Numancia* per prendere il re Alfonso. Il re sbarcherà a Barcellona, andrà a Valenza e a Madrid e quindi a Logrono.

Parigi, 4. — Nella elezione degli Alti Pirenei, Cazeaux, bonapartista, ebbe 19,212 voti; Alicot, settennalista, 16,023, Brauhauban, repubblicano, 12,980 e Huysegur, legittimista, 1768. Vi sarà ballottaggio.

Baiona, 4. — Il maresciallo Serrano è arrivato ieri a Baiona.

L'esercito della Guipuzcoa e la squadra si sono dichiarati in favore del re Alfonso.

Assicurasi che il duca Chesto comanderà l'esercito del Nord.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	2	4
Rendita Italiana 5 %	71 60	71 80
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	76 60	76 65
Prestito romano Blount	74 25	74 40
Detto Rothschild	74 10	74 10
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1205 —	1220 —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	430 —	430 50
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	253 —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	450 —	445 —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

4 gennaio 1875 (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita si aggirò stamane sul 74 12 1/2 per fine mese, restando piuttosto domandata a questo prezzo.

La pronta, alquanto offerta, si tiene fra 73 80 e 73 90; i titoli godimento 1° luglio 1875 fecero 71 20 per contanti.

Fermi, ma poco attivi i Prestiti pontifici.

Cattolico 76 65 a 76 70.

Blount 74 40 a 74 60.

Rothschild 74 10 a 74 15.

In aumento le Banche Romane 1,220 a 1,230.

Le Generali guadagnarono circa 10 lire sui prezzi di sabato, essendo state pagate 438 e 440 fine mese.

In ripresa pure le Italo 253 a 254.

Le azioni del Gaz 445, denaro.

Offertissima la Londra: lunga 27 45, 3 mesi; breve 27 40, id.

Poco mutata la Francia 109 45, 3 mesi.

In ribasso l'oro, 22 12.

(Ore 3 1/2 pom.)

In reazione la Rendita, che venne negoziata a 74 02 1/2 fine mese, chiudendo così offerta e richiesta a 73 97 1/2.

Generali 437 50 a 440.

—

FIRENZE	31	4
Rendita Italiana 5 %	73 70 c.	71 60(*) a.
Napoleoni d'oro	22 13 »	22 04 a.
Londra 3 mesi	27 40 »	27 40 »
Francia a vista	110 60 »	110 50 »
Imprestito Nazionale	63 50 n.	63 — n.
Azioni Tabacchi	800 — »	800 — »
Az. Banca Naz. (nuove)	1864 — fm	1885 — »
Strade ferr. Meridionali	368 — n.	368 — n.
Obbligazioni dette	216 — »	216 — »
Banca Toscana	1568 — fm	1590 — »
Credito mobiliare	723 — »	730 — »
Banca Italo-Germanica	253 — n.	255 — n.
Banca Generale	430 — »	430 — »

(*) Cupone staccato.

PARIGI (ore 3 10 pom.)	2	4
Rendita Francese 3 %	62 35	62 30
» » 5 %	100 —	100 07
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	68 80	68 45
» » 5 %	— —	68 65(*)
Ferr. Lombardo-Veneta	285 —	281 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	201 —	201 —
Ferrovie Romane, azioni	— —	— —
Obbligazioni Lombarde	245 —	244 —
Obbligazioni Romane	— —	191 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 19	25 19
Cambio sull'Italia	9 3/4	9 3/4
Consolidato inglese	92 —	92 1/16

(*) 15 corrente.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.